

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
5	Il Sole 24 Ore	01/03/2013	<i>CUNEO FISCALE E RICERCA, RIFORME CONDIVISE (D.Colombo/M.Rogari)</i>	2
22	Il Sole 24 Ore	01/03/2013	<i>"PATTI" DECENTRATI, NULLITA' SELETTIVA (G.tr.)</i>	4
22	Il Sole 24 Ore	01/03/2013	<i>RELAZIONE DI FINE MANDATO NEI 667 COMUNI AL VOTO (G.Trovati)</i>	5
45	Corriere della Sera	01/03/2013	<i>STATALI, STIPENDI CONGELATI PER DUE ANNI (R.ba.)</i>	6
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
41	Il Sole 24 Ore	01/03/2013	<i>PUBBLICO IMPIEGO, SI RISCHIA IL BLOCCO DEGLI AUMENTI (C.Tucci)</i>	7
34	La Repubblica	01/03/2013	<i>BLOCCO DEGLI STIPENDI FINO AL 2014 STANGATA IN VISTA PER 3 MILIONI DI STATALI (L.Grion)</i>	8
21	Il Messaggero	01/03/2013	<i>BLOCCO STIPENDI NEL 2014 ALLARME PUBBLICO IMPIEGO (B.Corrao)</i>	9
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
22	Corriere della Sera	01/03/2013	<i>COSI' DI PIETRO E' USCITO DI SCENA MA CHE FINE FARANNO I FONDI IDV? (S.Giannini)</i>	11
1	La Repubblica	01/03/2013	<i>Int. a P.Bersani: "IL MIO PIANO PER GOVERNARE" (M.Giannini)</i>	12
1	La Repubblica	01/03/2013	<i>LE RIFORME DELLA RICOSTRUZIONE (S.Rodota')</i>	15
12	La Repubblica	01/03/2013	<i>Int. a F.Battiato: "BEPPE E' UNO SHOWMAN LO CAPIRETE SOLO SMETTENDO DI PRENDERLO ALLA LETTERA" (S.Messina)</i>	17
9	Il Messaggero	01/03/2013	<i>L'IPOTESI: INCARICO A RENZI PER FORMARE IL NUOVO GOVERNO (M.Ajello)</i>	19
45	L'Espresso	07/03/2013	<i>QUATTRO RIFORME PER TENTARE UN DIALOGO (P.Ignazi)</i>	21
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	01/03/2013	<i>PROGETTO PAESE, AL CENTRO L'IMPRESA (P.Capaldo)</i>	22

# Cuneo fiscale e ricerca, riforme condivise

Cambio di marcia possibile su formazione, costi politica, debito, tagli alla spesa - Sul lavoro intesa ardua ma non proibitiva

**Davide Colombo**

**Marco Rogari**

ROMA

Riduzione del cuneo fiscale facendo leva su un sensibile taglio dell'Irap fino al suo azzeramento per la parte di base imponibile che comprende il costo del lavoro. Maggiori investimenti su formazione, anche con il rafforzamento dell'istruzione tecnica, e ricerca, con un credito d'imposta in versione quasi strutturale. Correzione della riforma Fornero sul lavoro quanto meno per rendere meno onerosi i contratti flessibili. Con possibile ricorso a un sussidio di disoccupazione o reddito di cittadinanza. Ridimensionamento del perimetro dello Stato accompagnato da nuova ondata di semplificazioni burocratiche. Il tutto in un quadro di assoluta sostenibilità dei conti pubblici, confermando gli impegni presi con Bruxelles. Ma insistendo pure sulla riduzione della spesa pubblica, sulla lotta all'evasione fiscale e dando la spinta a un piano di abbattimento del debito pubblico, anche con dimissioni "intelligenti". Appare non impossibile, almeno sulla carta, una convergenza su un'agenda ristretta di priorità per lo sviluppo da parte delle forze politiche che, archiviato il risultato delle urne, sono ora chiamate a garantire la governabilità del Paese.

Gli stessi programmi contribuiscono a rendere percorribile una rotta per dare una risposta alle urgenze maggiori. Una rotta per la crescita tracciabile seguendo le coordinate di un pacchetto di interventi selezionati da affiancare alle misure tarate sulla riduzione dei costi della politica (taglio dei finanziamenti pubblici dei partiti, dimezzamento dei parlamentari e nuova legge elettorale). E queste coordinate sono in linea con le priorità indicate da più fronti: dal Governatore della Banca d'Italia (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) a Confindustria fino a economisti ed esponenti politici di primo piano.

La «terapia d'urto per la crescita» presentata da Viale

dell'Astronomia a fine gennaio indica un dettagliato piano di legislatura. Un set di proposte articolate e accompagnate da adeguate coperture, un «intervento di sistema» se letto con le lenti e il linguaggio degli analisti di Bankitalia. Che considera indispensabile un disegno organico di riforma per il Paese. La leva principale, come detto, riguarda il fisco. Con interventi condivisi da quasi tutti i partiti, seppure con sfumature diverse, sia sull'Irap (da azzerare per la parte che pesa sul lavoro) sia su Irpef e Iva, sapendo che la prima incognita da risolvere riguarda l'aliquota marginale del 21%, che a legislazione vigente aumenterà di un punto al luglio. Si deve ridurre il total tax rate (oggi oltre il 45%) di almeno 3 punti entro la fine della legislatura e si devono restituire in tempi certi almeno due terzi di quei 70-75 miliardi di debiti che la Pa ha accumulato con le imprese. Obiettivi che sono nella logica di Pd, Pdl e Scelta Civica e che potrebbero incassare il consenso anche dei debuttanti di M5S.

L'altra priorità è il lavoro e passa per un superamento di una parte delle nuove norme sulla flessibilità in entrata. Il loro alleggerimento, che potrebbe arrivare ridando forza all'autonomia della contrattazione collettiva (lo dicono sia il Pd sia il Pdl e lo stesso Monti) potrebbe tuttavia incontrare la ferma opposizione di Grillo, che chiede un'abolizione della legge Biagi. Convergenza maggiore si incontra su tagli ai costi della politica e dei livelli di governo (le province), semplificazioni e incentivi a formazione e ricerca. Arduo, infine, un compromesso tra Pd e Pdl su anticorruzione e giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

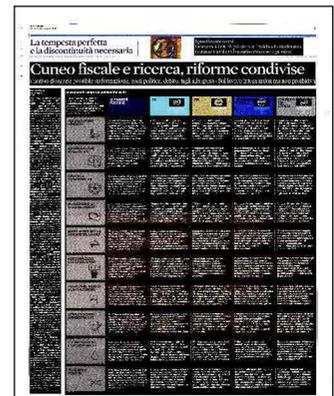
## I punti controversi

Democratici e M5S più vicini sul reddito di cittadinanza  
Distanze tra Pd e Pdl su anti-corrruzione e giustizia

**RATING 24**

## Cuneo fiscale e ricerca, riforme condivise

Davide Colombo e Marco Rogari ▶ pagina 5



**Le proposte in campo e le posizioni dei partiti**

Le priorità per un programma di governo capace di rilanciare l'economia senza pregiudicare la tenuta dei conti pubblici e riscontabili nelle convergenze che emergono dal confronto tra le proposte delle quattro maggiori forze politiche

**LE PRIORITÀ POSSIBILI**

**PD**

**PDL**

**MOVIMENTO 5 STELLE**

**CON MONTI PER L'ITALIA**

**FISCO SU LAVORO E IMPRESE**

Per ridurre la pressione fiscale di almeno tre punti entro la fine della legislatura bisogna partire dall'Irpef, dalla cui base imponibile deve essere progressivamente eliminato il costo del lavoro. In questo modo gli oneri che gravano sulle imprese si ridurrebbero di 11 miliardi circa

Il Pd propone di alleggerire la tassazione sul lavoro, attingendo dalla rendita dei grandi patrimoni immobiliari. In prospettiva va ridotto anche il prelievo fiscale sui redditi di lavoro, autonomo e dipendente. Bersani ha più volte parlato della necessità del taglio del cuneo fiscale

Il programma del Pdl punta al tendenziale azzeramento in cinque anni dell'Irpef, a partire dal lavoro, con priorità alle piccole imprese e agli artigiani. Alle imprese che assumono giovani a tempo indeterminato verrà riconosciuta una detrazione dei contributi per i primi cinque anni

Sul tema della tassazione su lavoro e imprese il Movimento di Grillo non si sbilancia. Nei 70 punti per uscire dal buco Grillo parla di misure immediate per il rilancio della piccola e media impresa. Tra le idee avanzate dalla base in un sondaggio on line, sconti contributivi per assunzioni di giovani under 35

Monti propone il dimezzamento dell'Irap sulle imprese entro il 2017, partendo dal monte salari; taglio del costo del lavoro per le nuove assunzioni a tempo indeterminato, eliminando dall'Irap il costo del lavoro di nuovi assunti. Dimezzare e mettere a carico dello Stato i contributi previdenziali

**ARMONIZZAZIONE ALIQUOTE IVA**

L'intervento si deve allargare anche all'Irpef, per una riduzione sui redditi più bassi. A copertura si punta a una armonizzazione delle aliquote Iva ridotte, compatibilmente con i vincoli Ue, nella prospettiva di un trasferimento del carico dalle persone alle cose

Per il Pd l'obiettivo è quello di abbassare la prima aliquota Irpef dal 23 al 20%. L'alleggerimento della pressione fiscale sui redditi dovrà essere realizzato con i proventi della lotta all'evasione attraverso la riqualificazione della fedeltà fiscale. L'impegno è scongiurare l'aumento già previsto dell'Iva dal 1° luglio prossimo

Il programma del centrodestra si propone di ridurre la pressione fiscale di cinque punti (uno all'anno) entro la fine della prossima legislatura. E poi un'Irpef con due sole aliquote: il 23% per i redditi fino a 43mila euro e 33% per i redditi superiori a questa soglia. No all'aumento dell'Iva

Nessun riferimento a Irpef ed Iva nel programma del Movimento di Beppe Grillo. Unici riferimenti fiscali, l'abolizione dell'Imu sulla prima casa (che non è pignorabile) e l'abolizione degli studi di settore. Ed ancora no all'attuale redditometro e abolizione di Equitalia

Riduzione dell'Irpef a partire dai redditi medio-bassi. L'obiettivo di legislatura di Scelta civica è una riduzione del gettito Irpef di oltre 15 miliardi. Le risorse arriveranno dalla lotta all'evasione fiscale, tramite apposito fondo il cui avvio è previsto nel 2014. No ad ulteriori aumenti dell'Iva

**TAGLI ALLA SPESA PUBBLICA**

Va rafforzato il processo di riduzione della spesa pubblica fissando target precisi anche per liberare risorse per gli investimenti e la riduzione del cuneo fiscale. Confindustria, ad esempio, ha proposto un taglio di 2,1 miliardi l'anno per giungere a quota 10,7 miliardi a fine legislatura

Il Pd è favorevole a proseguire nell'opera di contenimento della spesa, ma senza ricorrere ai tagli lineari e neppure alla spending review adottata dal governo Monti. L'obiettivo è una «riqualificazione della spesa» facendo leva, ad esempio, su specifici piani industriali per ogni singola pubblica amministrazione

Il Pdl punta su un maxi-piano per ridurre di due punti annualmente la spesa complessiva, ovvero 16 miliardi l'anno per reperire le risorse per una riduzione fiscale di identico importo. Tra le misure di dettaglio spicca l'estensione dei costi standard ai costi del personale di Regioni ed enti pubblici

Per il Movimento 5 stelle i tagli sono indispensabili con un'azione trasversale che investa soprattutto i costi della politica. Si deve partire dall'abolizione delle Province e delle Authority e dal ricorso a nuove tecnologie per consentire ai cittadini di accedere ai servizi senza intermediari

Per Scelta civica la rotta da seguire resta quella della spending review tracciata dal Governo Monti dando subito il via a nuovi cicli di revisione della spesa con l'obiettivo di giungere a fine legislatura a una riduzione cumulata del rapporto tra spesa corrente primaria (a netto degli interessi) e Pil di circa il 4%

**RIDUZIONE DELLO STOCK DEL DEBITO**

La riduzione del rapporto debito-Pil dall'attuale 120% a un livello compreso tra il 100 e il 110% a fine legislatura resta una priorità assoluta anche per non mettere a repentaglio gli impegni presi in sede europea. Due le leve da azionare: dimissioni "intelligenti" del patrimonio pubblico e lotta all'evasione

L'impegno è quello di rispettare in toto il fiscal compact tentando però di riaprire una trattativa per renderlo ancora flessibile alla congiuntura. Il tutto accompagnato da una verifica sui conti pubblici. Si è un piano di dimissioni "selezionate" dello Stato anche per finanziare gli investimenti

Il Pdl e i suoi alleati hanno inserito ai primi punti del loro programma un piano shock per abbattere lo stock di debito pubblico con l'obiettivo di scendere dall'attuale 126% a quota 100% del Pil entro la fine della legislatura facendo leva anche su interventi one off. Confermato l'obiettivo del pareggio di bilancio

Il pareggio di bilancio non è un obiettivo strategico e per i grillini serve assoluta discontinuità nella gestione dei conti pubblici e degli impegni presi con la Ue. L'obiettivo della riduzione del debito pubblico resta un traguardo da tagliare soprattutto attraverso una riduzione dei costi degli apparati dello Stato

Pareggio di bilancio da difendere e massima continuità con l'azione del governo Monti. Per Scelta civica è prioritaria una riduzione del debito pubblico che deve procedere sulla falsariga tracciata dal ministero dell'Economia uscente, Vittorio Grilli: dimissioni per 14 miliardi l'anno

**NUOVI INTERVENTI SUL MERCATO DEL LAVORO**

Bisogna intervenire sulle norme che regolano la flessibilità in entrata (contratti a termine, partite Iva, somministrazione) per semplificarle e render meno onerose le assunzioni. Per farlo bisogna puntare con più forza alla piena autonomia della contrattazione collettiva

Si devono rendere meno costosi i contratti a tempo indeterminato, ma si deve anche ritoccare la riforma Fomero laddove ha reso troppo onerosi i contratti flessibili. Non si deve però consentire un ritorno a forme di precarietà, va combattuto il lavoro nero e in generale alleggerito il carico fiscale

La proposta più forte è la defiscalizzazione totale delle neo-assunzioni per i giovani per un certo numero di anni. Si deve poi tornare alla legge Biagi superando l'impostazione della legge 92/2012 sulla flessibilità in entrata (su cui vanno tolti i maggiori oneri contributivi) e bisogna ridare forza alla contrattazione collettiva

L'impostazione di M5S in materia di regulation sul mercato del lavoro parte dalla proposta tranchant di abolizione della legge Biagi. Per creare più lavoro vanno sostenute le Pmi con politiche industriali mirate e va poi introdotto un sussidio universale di disoccupazione

Per Scelta civica si deve proseguire nel solco della riforma per ridurre il dualismo del mercato del lavoro. Ma sui contratti a tempo indeterminato si devono sperimentare forme di flessibilità puntando sulla contrattazione collettiva e l'articolo 8 della manovra 2011

**ANTICORRUZIONE E GIUSTIZIA CIVILE**

Via la burocrazia che facilita la corruzione e allineamento dei tempi della giustizia civile e penale alla media europea. Bisogna completare la riforma della geografia giudiziaria, la digitalizzazione degli uffici e bisogna far decollare i Tribunali delle imprese

Il Pd ha proposto tra i suoi punti forti una riforma integrale del falso in bilancio. Altro intervento prevede una maggiore efficacia delle pene accessorie per i reati di corruzione. In particolare, si ampliano i casi da cui derivano, a seguito della condanna, l'impossibilità di avere contratti di appalto con la Pa

Piena e totale implementazione dell'informatizzazione della giustizia e processo telematico. Riduzione dei tempi della giustizia civile, penale e tributaria. Vera responsabilità civile dei magistrati. Inappellabilità delle sentenze di assoluzione

È il terzo punto del programma di Grillo: una nuova legge anticorruzione. La proposta non è articolata, ma si inserisce nel solco di una campagna aperta diversi anni fa da M5S e che punta all'espulsione dal Parlamento dei condannati in via definitiva e del divieto alla loro nomina in società pubbliche o quotate

Intensificare l'informatizzazione degli uffici giudiziari, sia completando la rete che allargando il campo di operatività. Monitorare il funzionamento dei Tribunali delle imprese, per verificare l'utilità di un possibile ampliamento delle materie di specializzazione

**FORMAZIONE, RICERCA E CAPITALE UMANO**

Sul capitale umano bisogna invertire la rotta e tornare a investire. Cominciando dalla formazione: va rafforzata l'istruzione tecnica, se possibile accorciata la durata degli studi da 12 a 11 anni e abolito il valore legale della laurea. Per la ricerca serve un credito d'imposta vero e strutturale

Il Pd giudica chiusa l'era dei tagli alla scuola e all'università. Si punta al potenziamento dell'istruzione tecnica, all'aumento del Ffo e l'introduzione di un credito d'imposta sulla ricerca, insieme alla defiscalizzazione degli investimenti in R&S e all'avvio di un'Agenzia nazionale indipendente per la ricerca pubblica

Il Pdl propone di insistere sulla valutazione di scuole e professori e di rafforzare il legame con le imprese su modello tedesco. L'inizio degli studi va anticipato a 5 anni. Si al raddoppio della detassazione degli utili reinvestiti in ricerca e all'implementazione del Fondo per il credito di imposta alla ricerca previsto dalla legge di stabilità

Oltre a voler riservare le risorse statali solo alla scuola pubblica il M5S vorrebbe rafforzare l'informatizzazione degli istituti. Si all'abolizione del valore legale della laurea. Previsto il sostegno della ricerca indipendente con i fondi della ricerca militare e le ricerche sugli effetti sulla salute di inquinamento e disagio urbano

Monti propone per ogni giovane che esca da un ciclo scolastico, entro il termine massimo di 4 mesi, un servizio di orientamento scolastico e professionale, e un'opportunità di apprendistato, formazione o lavoro. Si al «credito strutturale d'imposta» per la ricerca e agevolazioni agli investimenti privati

**SEMPLIFICAZIONI AMMINISTRATIVE**

Due fronti di azione: una ulteriore riorganizzazione della Pa puntando di più su merito e premialità e nuovi abbattimenti degli oneri burocratici. Il principio da seguire deve essere quello della proporzionalità delle procedure e dei controlli ai livelli di effettivo rischio dell'attività d'impresa

Il piano anti-burocrazia per le imprese prende le mosse da un ampliamento degli spazi concessi per l'autocertificazione. I controlli diventeranno ex post sui nuovi cantieri. Per rendere più efficiente la Pa via a «piani industriali» per ogni amministrazione o apparato dello Stato

Per contrastare le inadempienze amministrative servono nuove sanzioni e bisogna dare una responsabilità rafforzata ai dirigenti. I controlli ex ante vanno sostituiti con quelli ex post sulle nuove attività e vanno rivisti i premi Inail sulla base di un meccanismo bonus/malus

Grillo propone interventi trasversali sia sulla legislazione sia sulle procedure amministrative per semplificare l'attività d'impresa (soprattutto delle Pmi) e dei cittadini. Il focus più forte è stato posto sui contratti di ristrutturazione e le spese fatte per il risparmio energetico

Si deve proseguire nel solco delle azioni di semplificazione avviate l'anno scorso agendo con più forza sul fronte della trasparenza e su quelli delle procedure tributarie e dell'attività giudiziaria. Altro obiettivo: avviare una consultazione pubblica per individuare 100 procedure da eliminare o ridurre in tempi certi

**LIBERALIZZAZIONI E SERVIZI PUBBLICI**

Il processo di liberalizzazione, soprattutto sul terreno dei servizi pubblici locali, deve andare avanti. Il metodo da seguire deve essere quello Ue sugli affidamenti in house. Il principio della concorrenza andrebbe inserito nella Costituzione e vanno rafforzati i poteri dell'Authority

Per il Pd serve una nuova stagione di liberalizzazioni. Ciò vuol dire aprire alla concorrenza mercati chiusi o in regime di monopolio. Vanno riviste le regolamentazioni in diversi settori di grande impatto sociale, prevedendo forme di intervento pubblico per assicurare la fruibilità dei servizi a costi accessibili

Il Pdl ha presentato una proposta in 13 punti che spaziano dall'energia ai trasporti (separare la rete Rfi da Trenitalia) alle professioni. Nei servizi pubblici locali si punta a un maggior coinvolgimento dei privati, va resa più efficiente la rete di distribuzione dei carburanti e si deve privatizzare l'Inail

Grillo difende il ritorno ai "beni comuni", a partire dalla gestione pubblica dell'acqua, rivendicando l'esito del referendum del 2011. E punta all'abolizione dei monopoli di fatto, in particolare Telecom Italia, Autostrade, Eni, Enel, Mediaset e Ferrovie dello Stato

Si propone di proseguire nell'attività di liberalizzazione avviata con il Governo. Si chiede un'apertura al mercato delle società di servizi a cui si aggiunge la Legge annuale sulla Concorrenza. Va poi fatta decollare l'Authority dei Trasporti e vanno ancor più rafforzate le altre Authority settoriali

**COSTI DELLA POLITICA**

Una riduzione del perimetro dello Stato e dei livelli di governo (ripartendo dal taglio delle Province), ma anche taglio dei trasferimenti ai partiti. L'azione sui costi della politica deve essere collegata a una riforma istituzionale che punti al dimezzamento dei parlamentari e al Senato federale

Un parlamentare o consigliere regionale non deve guadagnare più di un sindaco. Abolizione dei vitalizi e dimezzamento del finanziamento pubblico ai partiti, nonché del numero dei parlamentari. Razionalizzazione province. Radicale disbosco delle società partecipate dalle amministrazioni locali

Il partito di Berlusconi propone l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e il dimezzamento generale dei costi della politica, a partire dagli emolumenti dei parlamentari. Ancora, Senato federale, dimezzamento dei parlamentari. Abolizione delle Province tramite modifica costituzionale

È il capitolo più corposo del programma del Movimento 5 Stelle. Si va dall'abolizione dei rimborsi elettorali (che Grillo vorrebbe retroattivo) e delle province, alla riduzione a due mandati per i parlamentari, alla riduzione dello stipendio dei parlamentari da allineare alla media degli stipendi nazionali.

Drastica riduzione dei contributi pubblici anche indiretti ai partiti e ai gruppi parlamentari e dei rimborsi elettorali, con l'introduzione di una disciplina di trasparenza dei bilanci con la perfetta tracciabilità dei finanziamenti privati. Federalismo solidale e responsabile

## L'Anci sulla riforma Brunetta

# «Patti» decentrati, nullità selettiva

Il mancato adeguamento dei contratti decentrati alle regole della riforma Brunetta determina una "nullità selettiva", che riguarda solo le clausole in contrasto con la stessa riforma. In questo caso, l'amministrazione può procedere unilateralmente all'adeguamento, ma solo sulle materie su cui non si è raggiunto l'accordo ed esclusivamente per «assicurare continuità e migliore svolgimento della funzione pubblica». Anche dopo l'eventuale atto unilaterale, gli enti devono provare periodicamente a riaprire il dialogo con i sindacati, per arrivare a una «definizione consensuale» delle regole.

Con una nota interpretativa diffusa ieri, l'Anci è intervenuta sulla questione dei contratti integrativi "a rischio nullità" per il fatto di non essere stati allineati con la riforma del Pubblico impiego. Le regole scritte nel «decreto Brunetta» (Dlgs 150/2009) hanno infatti sottratto alla contrattazione una serie di materie, in particolare quelle che riguardano l'organizzazione degli uffici (affidate alla competenza esclusiva dei dirigenti), imponendo a Regioni ed enti locali di adeguare le loro intese decentrate entro il 31 dicembre 2012.

Il termine, frutto già di una proroga annuale, è scaduto senza che in molte amministrazioni territoriali si ridisegnassero gli accordi già in vigore nel novembre 2009, che per questo motivo possono decadere. L'inefficacia, secondo i tecnici dell'Associazione dei Comuni riguarderebbe solo le clausole non in linea con la riforma, e non l'intero contratto (che altrimenti trascinerebbe con sé anche le indennità disciplinate solo in sede decentrata). In base alla lettera della legge (articolo 40, comma 3-quinquies, del Dlgs 165/2001), l'illegittimità parziale riguarderebbe solo le intese che conservano clausole difformi anche dopo il rinnovo, ma l'Anci invoca il principio di «conservazione degli atti giuridici» per estenderlo anche ai casi di mancato adeguamento *tout court*.

Alcuni enti hanno avviato azioni unilaterali per cambiare i contratti decentrati, e l'Anci accende per loro il semaforo verde; l'adeguamento unilaterale, però, deve essere limitato alla rimozione chirurgica delle clausole non in linea con la riforma e va "sanato" quanto prima riaprendo i dialoghi con il sindacato.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Enti locali.** Pronto il Dpcm attuativo del nuovo obbligo

# Relazione di fine mandato nei 667 Comuni al voto

**Gianni Trovati**  
MILANO

I 667 Comuni attesi alle elezioni amministrative del 26 e 27 giugno avranno tempo fino alla seconda settimana di aprile per scrivere la **relazione di fine mandato**, il nuovo strumento di trasparenza previsto dai decreti attuativi del federalismo fiscale che debbuta proprio negli enti al voto quest'anno.

Il testo del Dpcm attuativo ha esaurito i propri passaggi istituzionali e attende la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale»: il calendario ordinario, previsto dal decreto legislativo su «premi e sanzioni» federalista (Dlgs 149/2011), prevederebbe la firma della relazione da parte del sindaco o del presidente di Provincia almeno 90 giorni prima della scadenza del mandato: i tempi lunghi del decreto attuativo e l'imminenza elettorale, però, hanno praticamente obbligato a introdurre la proroga nell'anno di avvio della relazione. Il responsabile del servizio finanziario, o il segretario generale a seconda dell'incarico dato da sindaci e presidenti, dovranno però cominciare presto a lavorare per la preparazione della relazione, che appare piuttosto corposa.

Il compito del documento, che va firmato da sindaci e presidenti e certificato nei dieci giorni successivi da parte dei revisori dei conti, è quello di rendere trasparenti i risultati dell'azione amministrativa dei politici giunti alla fine del proprio mandato. L'obiettivo è duplice: prima del voto favorire campagne elettorali locali basate sui dati, e chiuse le urne evitare il rimpallo di re-

a Province, Comuni con più di 5mila abitanti ed enti più piccoli (come accade per i questionari della Corte dei conti), ma seguono un'articolazione fissa.

I risultati sono distinti per anno di mandato, per cui arrivano a costruire una serie storica di tutte le principali voci del bilancio dell'ente. Oltre a ogni Titolo di entrata e di spesa, vengono messi sotto osservazione le entrate non riscosse (residui attivi) e i mancati pagamenti (residui passivi), evidenziandone anche il rapporto percentuale con le dimensioni del bilancio per chiarire l'entità del problema. Focus specifici sono dedicati alla gestione dell'indebitamento e all'eventuale riconoscimento dei debiti fuori bilancio, oltre che alla gestione delle partecipate. Nel documento, inoltre, andranno riportati gli eventuali rilievi ricevuti dagli organi di controllo esterno, a partire dalla Corte dei conti. Le parti descrittive sono il più possibile limitate, e riguardano soprattutto l'illustrazione delle modalità operative dell'ente per quel che riguarda i controlli interni.

## IL CALENDARIO

Per gli amministratori uscenti ci sarà tempo fino ad aprile per completare il documento che mostra i risultati dei loro anni di gestione

sponsabilità fra i nuovi eletti e i predecessori sull'eventuale «polvere sotto il tappeto» ereditata.

Per queste ragioni, i modelli vincolanti di relazione allegati al Dpcm puntano tutto sui dati oggettivi, secondo un'articolazione che segue quella dei certificati di bilancio anche per semplificare il compito di redazione del documento. I modelli sono differenti a seconda che siano relativi

@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Conti pubblici** Cgil, Cisl e Uil all'attacco: inaccettabile un'altra proroga del blocco delle retribuzioni

# Statali, stipendi congelati per due anni

Pronto un decreto per fermare gli aumenti. Il Tesoro: nulla di deciso

ROMA — Rischio di stipendi congelati fino a tutto il 2014 per gli oltre 3 milioni di dipendenti pubblici. Lo stabilisce un decreto ministeriale (Economia e Funzione Pubblica) che dovrebbe essere pubblicato a giorni. «Non si dà luogo — si legge nella bozza del decreto diffusa dall'agenzia Agi — senza possibilità di recupero al riconoscimento degli incrementi contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013-2014 del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche». Tale disposizione era prevista nell'ambito del decreto sulla *spending review*. Ieri sera, davanti alla montante protesta sindacale, il ministero dell'Economia ha diffuso una nota per dire che

«nulla è stato ancora deciso».

Nel provvedimento vengono fissate anche le modalità di calcolo relative all'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017 e ulteriori misure di risparmio, razionalizzazione e qualificazione della spesa delle amministrazioni centrali. Il decreto ministeriale prevede anche il blocco degli scatti di anzianità per il 2013 per i lavoratori della scuola (personale docente, amministrativo, tecnico e ausiliario). Interpellato nel pomeriggio, il ministero della Funzione Pubblica aveva detto di non saperne nulla: parole che evidentemente non avevano per nulla rassicurato Cgil, Cisl e Uil e gli altri sindacati,

già pronti alla mobilitazione.

Per Giovanni Faverrin, segretario generale della Cisl funzione pubblica, «un'altra proroga al blocco dei contratti pubblici sarebbe inaccettabile, negli ultimi 5 anni il numero dei dipendenti è calato del 7,5% ma la spesa aumenta, a riprova che la zavorra sono gli sprechi e la cattiva organizzazione». Contraria anche la segretaria generale dell'Fp-Cgil, Rossana Dettori: «Sarebbe davvero inopportuno un decreto approvato dal governo Monti a urne chiuse, l'esecutivo uscente non può permettersi di prendere scelte politiche così importanti proprio in questi giorni».

«Credo che fin quando il quadro politico non sarà più chiaro — continua Dettori —

in una fase di instabilità come quella attuale il governo non possa procedere, soprattutto in assenza di un confronto con i lavoratori e con un tavolo ancora aperto all'Aran». Dal precariato, con la minaccia di licenziamenti solo in parte posticipata a luglio, agli enti locali, con casi sempre più frequenti di perdita di salario e in una situazione quasi schizofrenica per il sistema contrattuale di secondo livello, fino alle cosiddette eccedenze nelle funzioni centrali e nel resto del lavoro pubblico, «le questioni sono tali e così importanti da richiedere un confronto a tutto campo». Protesta anche il segretario generale della Uil Scuola, Massimo Di Menna.

**R. Ba.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**3**

**milioni**

I dipendenti dello Stato interessati al decreto sul congelamento delle retribuzioni

## Revisione di spesa

La misura era prevista nell'ambito del decreto sulla «*spending review*»

**-7,5%**

Il calo dei dipendenti pubblici registrato negli ultimi cinque anni

## Protestano i sindacati

# Statali, il caso degli stipendi congelati per due anni

di ROBERTO BAGNOLI

A PAGINA 45

**1,2%**

L'aumento della retribuzione lorda per dipendente in aziende con almeno 500 lavoratori

**3%**

Il tasso di inflazione nel 2012. Il costo del lavoro lo scorso anno è cresciuto dell'1,1%



## Statali. La discussione nel prossimo Cdm

# Pubblico impiego, si rischia il blocco degli aumenti

**Claudio Tucci**  
ROMA

La contrattazione nel pubblico impiego potrebbe rimanere bloccata fino a tutto il 2014.

Una decisione definitiva non è ancora stata presa sul Dpr che, attuando quanto previsto nella manovra di luglio 2011, punta a congelare per altri due anni (il 2013 e il 2014) stipendi e vacanza contrattuale per oltre 3 milioni di dipendenti pubblici.

Il provvedimento è all'esame del Tesoro, ma il nodo sarà sciolto molto probabilmente al prossimo consiglio dei ministri (forse la prossima settimana) dove si discuterà approfonditamente la questione. Tuttavia una eventuale emanazione del Dpr non dovrebbe sorprendere visto che i risparmi (che ne derivano) erano già stati tutti conteggiati nei tendenziali di spesa indicati nella nota di aggiornamento del Def (il Documento di economia e finanza) di settembre scorso.

I sindacati però sono sul piede di guerra, anche perché la bozza del provvedimento prevede interventi pure nel settore scuola prorogando per il 2013 il blocco degli scatti d'anzianità per il personale docente e amministrativo. Nel pubblico impiego invece si confermerebbe che non si dà luogo, senza possibilità di recupero, alle procedure contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013-2014 del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche, e verrebbe prorogato anche (sempre per il medesimo personale) il congelamento del riconoscimento degli incrementi contrattuali eventualmente previsti a decorrere dall'anno 2011.

Per quanto riguarda poi l'indennità di vacanza contrattuale si specifica che, con riferimento al triennio 2015-2017, dovrà essere calcolata secondo le modalità

e i parametri individuati dai protocolli e dalla normativa vigenti in materia, ed erogata dal 2015.

«Un'altra proroga al blocco dei contratti pubblici sarebbe inaccettabile», hanno sottolineato Giovanni Faverin e Francesco Scrima della Cisl: «Un atto sbagliato che colpirebbe il bersaglio sbagliato». Sulla stessa lunghezza d'onda Massimo Di Minna (Uil Scuola). Mentre per Rosana Dettori (Fp-Cgil), questo Dpr è inopportuno «specie in quadro politico così poco chiaro, in assenza di un confronto con i lavoratori e con un tavolo ancora aperto all'Aran».

Certo, il blocco dei contratti e degli stipendi degli statali fino al 2014 «non faciliterà la trattativa

### LA MISURA

Il congelamento per il 2014 era stato previsto dalla manovra del luglio 2011. Coinvolta anche la scuola: la protesta dei confederali

sugli assetti generali della contrattazione», ha sottolineato il presidente dell'Aran, Sergio Gasparri: «Sono problemi che vanno però affrontati e riguardano l'adeguamento al pubblico impiego della legge Fornero, il modello di relazioni sindacali e i nuovi comparti».

La bozza di Dpr, come detto, sarà discussa dal prossimo consiglio dei ministri. Il provvedimento dovrà poi essere esaminato dal Consiglio di Stato, ricevere i pareri delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, e infine tornare per l'ok definitivo in Cdm. E quindi, se verrà emanato, toccherà comunque al prossimo esecutivo gestire l'intera partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Blocco degli stipendi fino al 2014 stangata in vista per 3 milioni di statali

## Decreto sul tavolo del governo. Rivolta dei sindacati

**LUISA GRION**

ROMA — Stipendi bloccati fino alla fine del 2014 e contratti al palo, senza rinnovo, fino al gennaio 2017: un potente colpo di scure si sta abbattendo sui lavoratori pubblici. Sul tavolo del governo è arrivato un decreto destinato a tenere inchiodata ai livelli del 2010 la busta paga di tre milioni e mezzo di statali. Il testo sarà discusso al Consiglio dei ministri della prossima settimana (lo ha ammesso anche la Funzione Pubblica) anche se l'Economia (che assieme al ministero di Patroni Griffi firma il decreto) si è affrettata a precisare che «nulla è stato ancora deciso».

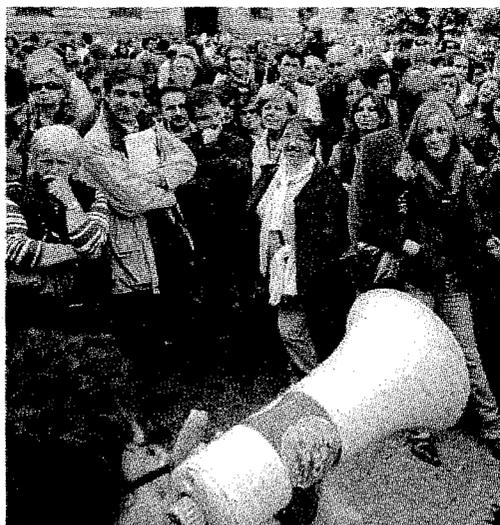
Che il recupero del pareggio di bilancio passasse attraverso una dura «spending review» della pubblica amministrazione è noto, ma il testo arrivato a Palazzo Chigi peggiora

quanto già previsto. La legge di stabilità varata dal governo Monti comprendeva infatti la proroga fino al 2014 del congelamento degli stipendi, ma lasciava intendere che per il 2013 e 2014 fosse prevista l'indennità di vacanza contrattuale. Salvo revisioni della bozza in circolazione così non sarà: l'indennità contrattuale scatterà solo dal 2015-2016 e di nuovi accordi si potrà parlare solo dal 2017. E il blocco degli stipendi (già in vigore dal 2011) sarà esteso di un altro anno, fino alla fine del 2014. Il testo in discussione è chiaro: «Non si dà luogo, senza possibilità di recupero alle procedure contrattuali e negoziali ricadenti negli anni 2013-2014» si legge. Né «si dà luogo, senza possibilità di recupero, al riconoscimento degli incrementi contrattuali eventualmente previsti a decorrere dall'anno 2011». Tutto fermo fino al 2015 quindi, poi

il calcolo dell'indennità contrattuale per altri due anni e dirinnovi, adeguamenti non si parlerà che fra quattro anni. Per i lavoratori della scuola tutto ciò si traduce in un blocco degli scatti di anzianità per tutto il 2013, prorogando il fermo già messo in atto per gli anni 2010-11-12.

Furente e compatto il fronte dei sindacati che parla di «arroganza finale del governo tecnico sonoramente bocciato dagli elettori». Cisl e Uil dichiarano la proroga «inaccettabile». «E' un atto inopportuno, una forzatura ai danni dei lavoratori pubblici - commenta Rossana Dettori, leader del settore per la Cgil - l'esecutivo uscente non può permettersi di prendere scelte così importanti proprio in questi giorni: stiamo parlando di stipendi medi di 1.200 euro al mese, per i quali è previsto un fermo di altri quattro anni senza alcuna una tantum»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MINISTRO**  
A sinistra il ministro per la Pubblica Amministrazione Filippo Patroni Griffi. In alto una manifestazione di protesta della scuola



# Blocco stipendi nel 2014 allarme pubblico impiego

## IL CASO

ROMA Il governo prepara una proroga al 2014 del blocco degli stipendi nel pubblico impiego e degli scatti di anzianità nella scuola? A lanciare l'allarme è stata Rossana Dettori, segretario generale della Funzione pubblica Cgil che ha chiesto al governo di smentire le indiscrezioni che da qualche giorno hanno messo in fibrillazione se non tutti, almeno una buona parte dei 3 milioni di dipendenti pubblici. «Sarebbe davvero inopportuno - ha osservato la sindacalista ieri mattina - un decreto approvato dal Governo Monti, una forzatura ai danni dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni. Il ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi dovrebbe smentire le voci che lo annunciano come imminente». «Un'altra proroga al blocco dei contratti pubblici sarebbe inaccettabile», aggiungono i segretari generali Funzione pubblica e Scuola della Cisl, Giovanni Faverin e Francesco Scrima, ricordando che le re-

tribuzioni sono già ferme dal 2010, «mentre la spesa pubblica continua a crescere». Dello stesso tenore le dichiarazioni Ugl.

Il governo si è limitato, con una nota serale del ministero Economia, a precisare che «nulla è stato deciso» e che della questione si occuperà il prossimo consiglio dei ministri, previsto per la prossima settimana. In verità, la situazione è complessa perché l'intervento del governo sarebbe tutt'altro che discrezionale ma espressamente previsto dal primo decreto sulla spending review, convertito in legge nel luglio 2012. Tuttavia, per attuarlo si starebbe valutando la possibilità di ricorrere a un Dpr, come quello previsto dalla manovra Tremonti dell'estate 2011. In quel decreto si prevedeva infatti la possibilità, non l'obbligo, di prorogare di un ulteriore anno il blocco degli statali con un Decreto del Presidente della Repubblica (Dpr). Questa formula avrebbe se non altro il vantaggio di trasferire al nuovo governo la scelta definitiva. Infatti, la procedura prevede un primo passaggio in consi-

glio dei ministri, poi la consultazione del Consiglio di Stato, quindi un passaggio alle Camere e infine l'approvazione definitiva del provvedimento con l'invio al Quirinale. Tempi? da 4 a 6 mesi, del tutto compatibili con il blocco esistente, che resterà in vigore fino al 2013.

La decisione finale spetterà a Palazzo Chigi e al ministro dell'Economia Grilli, ma un testo circola già e indica il blocco «senza possibilità di recupero» delle procedure negoziali e contrattuali del biennio 2013-14 e dei riconoscimenti contrattuali eventualmente previsti dal 2011. Quanto all'indennità di vacanza contrattuale per il triennio 2015-2017 verrebbe erogata a partire dal 2015 con nuovi criteri di calcolo. Infine, il testo stabilisce il blocco degli scatti di anzianità, a valere sul 2013, per tutti i dipendenti della scuola (docenti e non).

Insomma, una nuova batosta. Il blocco delle retribuzioni sarebbe costato circa 1500 euro ai dipendenti pubblici secondo i calcoli della Cgil.

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLO STUDIO ANCHE  
LO STOP ALL'ANZIANITÀ  
NELLA SCUOLA  
IL GOVERNO PRECISA:  
ANCORA NULLA  
DI DECISO**



## I dipendenti pubblici in Italia

Servizio sanitario nazionale	688.557
Enti pubblici non economici	52.950
Enti di ricerca	18.148
Regioni	515.082
Regioni a statuto speciale	73.086
Ministeri	174.135
Agenzie fiscali	53.674
Presidenza consiglio ministri	2.521
Scuola	1.043.284
Alta formazione	9.211
Università	111.011
Vigili del fuoco	31.586
Polizia	320.031
Forze armate	146.882
Magistratura	10.195
Carriera diplomatica	909
Carriera prefettizia	1.403
Carriera penitenziaria	432

**TOTALE**  
**3.253.097**



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato

## Le spese per il personale pubblico

In miliardi di euro

	2001	2009	Var. %	
Italia	131,6	171,0	-29,9	↑
Francia	199,2	254,3	+27,7	↑
Germania	166,2	177,6	-6,9	↑

in percentuale sul Pil

	2001	2009	Var. (p.p.)	
Italia	10,5	11,2	+0,7	↑
Francia	13,3	13,3	+0,0	=
Germania	7,9	7,4	-0,5	↑

Fonte: Cgia di Mestre

Nel grafico la fotografia del pianeta pubblico  
impiego  
Nella foto a destra il numero uno della Fiat, Sergio Marchionne



REPORT TIME

La cassa del partito dovrebbe contenere ancora trenta milioni di rimborsi elettorali

# Così Di Pietro è uscito di scena Ma che fine faranno i fondi Idv?

«Mi candido alla prossima legislatura poi vado a fare il contadino». Di Pietro concluse così l'intervista che rilasciò a *Report* e che, a suo dire, è tra le ragioni della sconfitta elettorale che lo riportano ai vigneti di Montenero di Bisaccia con cinque anni d'anticipo. Lasciamo il merito del prepensionamento dorato a Di Pietro e a chi gli ha allestito il tour riabilitativo che, alla luce delle elezioni, non ha avuto molto successo.

«L'Italia dei Valori è morta con *Report*. Ora risorgiamo», dichiarò pochi giorni dopo la messa in onda del mio servizio «Gli insaziabili». Era un'ammissione di colpa e una dichiarata intenzione a voltare pagina. Poi qualcuno deve avere suggerito all'ex pm di cavalcare lo spirito partigiano che in questo paese alimenta ostilità e fango e che sarebbe bastato giocare il ruolo dell'eroe vittima di un «killeraggio politico» orchestrato da mandanti (da quel Pd che pure era stato criticato nel corso dello stesso servizio che mostrava i soldi elargiti dal tesoriere Lusi ad alcuni esponenti della Margherita). Sistemi di delegittimazione dell'informazione che lo stesso Di Pietro aveva criticato quando ad attivarli era stato Berlusconi. Come quest'ultimo scelse i salotti comodi della televisione che avevano un unico denominatore: l'assenza di un contraddittorio che potesse rispondere punto su punto alla sua requisitoria. Marco

Travaglio si è lanciato in una difesa a *Servizio Pubblico* ripetendo che *Report* aveva dichiarato che Di Pietro possedeva 54 case: «Nemmeno il sultano del Brunei, non si è detto che in realtà, appunto, non erano tutte case ma in gran parte erano i terreni ereditati dal padre, per non parlare addirittura delle stalle e della porcaia».

Si era detto e come, visto che pochi minuti prima era stato trasmesso il mio servizio nel quale si specificava più volte che le proprietà includevano case, terreni, cantine e garage.

«Contro le calunnie semplicemente la verità», scriveva Antonio Di Pietro sul sito dell'Idv, agitando bilanci e archiviazioni della magistratura. Ma dribblando sulle questioni eticamente rilevanti come la ristrutturazione della casa di via Merulana a Roma fatta a spese del partito e la cassa dell'Idv gestita da un'associazione parallela composta da tre soli soci: lui medesimo, sua moglie (che è sua moglie) e l'onorevole Silvana Mura, la tesoriere dell'Idv nominata da Di Pietro nel Cda della sua società immobiliare, con la quale ha acquistato due appartamenti poi affittati al partito.

Nel corso dell'intervista era apparso smemorato e reticente mentre negava la gestione a tre dei rimborsi elettorali e che fosse durata per ben nove anni. Non ricordava neppure che dal 2001 al 2009 fossero confluiti sul conto ben cinquanta milioni di euro. L'errore è stato pensare che bastasse del fango per co-

prime altro e che non esistano italiani sensibili alla coerenza. A conti fatti sappiamo che i suoi voti sono passati al moralizzatore originale senza macchia: Beppe Grillo. Che non a caso ha come cavallo di battaglia proprio il rifiuto dei rimborsi elettorali e la trasparenza che consenta la partecipazione diretta dei cittadini esclusi (anche dall'Idv) dal controllo dei soldi elargiti ai partiti.

Ancora oggi non si capisce perché Di Pietro non ha risposto alla nostra esortazione a mostrare tutta la movimentazione bancaria del partito-associazione dal 2001 ad oggi, unico atto che avrebbe dissipato così ogni dubbio sull'uso a fini personali dei soldi erogati al partito. Ormai precipitato nei sondaggi all'1,8 per cento, ha deciso di non presentare il suo simbolo a livello nazionale ma di finanziare la campagna di Ingroia che, interpellato sulla questione sollevata da *Report*, ha risposto «non sono l'inquisitore dell'Idv, credo che Di Pietro abbia già chiarito».

Intanto si dovrà chiarire che ne sarà della cassa dell'Idv che dovrebbe contenere ancora una trentina di milioni di euro di rimborsi elettorali. Con l'Idv inabissata il capitano Di Pietro aveva messo al sicuro la sua rielezione, che sarebbe stata certa se il movimento avesse superato lo sbarramento. *L'argent fait la guerre*. Evidentemente non basta per la rivoluzione.

Sabrina Giannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervista a Report

«Mi candido e poi vado a fare il contadino». Così l'ex pm concluse l'intervista a *Report*, che, a suo dire, è tra le ragioni della sconfitta



Intervista al leader pd. "Mi presenterò alle Camere con sette o otto punti da realizzare subito. Mai larghe intese"

# "Il mio piano per governare"

Parla Bersani. Grillo: a noi Palazzo Chigi. Elogi a Napolitano

MASSIMO GIANNINI

«**C**HIAMATELO come volete: governo di minoranza, governo di scopo, non mi interessa. Mercoledì prossimo lo proporrò in direzione, poi al Capo dello Stato: io lo chiamo un governo del cambiamento, che mi assumo la responsabilità di guidare, che propone sette o otto punti qualificanti e che chiede in Parlamento la fiducia a chi ci sta». Pierluigi Bersani si gioca così le ultime carte. Chiuso nel suo ufficio, tormenta il solito toscano spento.

**M**A APPARE molto più battagliero della mesta conferenza stampa di martedì scorso. Il leader del Pd prova a uscire dall'angolo rilanciando la sfida a Grillo («i suoi insulti non mi spaventano»), aprendo alle ipotesi di offrire le alte cariche dello Stato a M5S e Pdl («sui ruoli istituzionali siamo pronti a esaminare tutti gli scenari») ma chiudendo definitivamente la porta a qualunque "governissimo" con Berlusconi («ora basta, di occasioni per dimostrarsi responsabile ne ha avute e le ha sprecate tutte»).

**Segretario, partiamo dall'inizio. Il giorno dopo lo tsunami. Cos'ha provato, lunedì sera?**

«Come ho già detto: una delusione per una governabilità a rischio».

**Vogliamo dirlo? Queste elezioni le avete perse.**

«Anche se per la prima volta un partito di centrosinistra ha avuto la maggioranza assoluta alla Camera e relativa al Senato questo non ci ha consegnato di per sé la soluzione, come avverrebbe in altre democrazie del mondo...».

**Non parli in politiche. Avete vinto numericamente, ma avete perso politicamente. Il Pd ha dilapidato 3 milioni 600 mila voti, con il neo-liberismo in crisi, l'onda lunga delle sinistre in Europa, la destra berlusconiana distrutta in Italia. Quando vi ricapiterà un'occasione del genere?**

«Certamente questa ondata di protesta ed esigenza di cambiamento ci è arrivata in casa. Ma non è vero che le "condizioni di sistema" erano così favorevoli. Sul terreno sociale non lo erano affatto. E questo io l'avevo percepito. Si vada a rileggere tutto quello che ho detto in campagna elettorale, e

vedrà se non è vero».

**Se fosse vero, gli italiani l'avrebbero votata in massa. Se non è successo la colpa di chi è? Degli italiani che non hanno capito, o di voi che non vi siete spiegati?**

«Ne vedo tanti di dotti, medici e sapienti che sdottoreggiano col senno di poi. Io non ho mai pensato che se non vinciamo la colpa è degli italiani che non ci capiscono. E neanche penso che quel che è avvenuto sia riconducibile a errori della campagna elettorale che possono sempre esserci. Si sono fronteggiati una destra che propo-

neva soluzioni fiscali oniriche e Grillo che proponeva la palingenesi. Mi vuol far dire che avremmo dovuto coltivare anche noi un messaggio che si inserisse tra l'impossibile e l'irrazionale? Avremmo dovuto essere un po' meno "realisti"? Non sono convinto di questo. In campagna elettorale ho sempre detto che il cuore della crisi italiana nasceva dai temi sociali, dall'impoverimento e dall'allargamento della forbice delle disuguaglianze».

**L'impressione è che siate rimasti ingabbiati tra la solita paura di scoprirvi a sinistra e la solita necessità di aprire al centro, tanto più che sapevano tutti che dopo il voto avreste fatto l'accordo con Monti.**

«È innegabile che la necessità di non rompere con Monti ci ha condizionato. E in questo condizionamento qualcosa abbiamo pagato».

**In più avete sottovalutato la rabbia degli italiani, che mentre pagavano l'Imu vedevano moltiplicarsi gli scandali e non vedevano**

**limiti ai privilegi della casta.**

«Ho sempre avuto chiaro quanto contassero anche i nodi dei costi e dei meccanismi della nostra democrazia, che via via sono diventati una pregiudiziale ineludibile per tanti elettori che hanno scelto il Movimento 5 Stelle...».

**Ma lo tsunami vi ha travolto lo stesso. Evidentemente il messaggio sul cambiamento è stato vago, o non abbastanza forte.**

«No, su questo non ci sto. Si può dire che non siamo riusciti ad evitare che il fenomeno del voto del disagio e della protesta ci venisse in casa. Ma non mi si venga a dire che non avevamo visto il pericolo. Se non l'avessi visto non avrei fatto le primarie, mettendomi in gioco, e non avrei fatto le "parlamentarie". E oggi lo tsunami non l'avremmo preso di striscio, ma in piena faccia. Se abbiamo un Parlamento tutto nuovo il grosso del merito è nostro: il 42% dei nuovi sono donne, e su 340 deputati dei nostri eletti alla Camera io ne conosco al massimo il 10%. In campagna elettorale ho passato giorno e notte a divincolarmi, tra chi mi chiedeva a quanti centimetri di distanza il Pd dovesse stare da Monti o da Verdola. Mi sono sgolato a rispondere "voi siete matti, non vedete che il problema non è questo"?».

**Lei si sgolava pure, ma non si chiede perché non l'abbiamo sentita?**

«Vuol dire che abbiamo sbagliato qualcosa in campagna elettorale? Accetto anche questo. Ma vede, insistere su questo vuol dire rimuovere la questione di fondo. Le ragioni che spiegano la novità del voto le ho indicate più volte e ora devo solo rafforzarle. Negli ultimi due anni la riduzione di Pil e la distruzione di valore aggiunto e posti di lavoro è comparabile solo con quello che è successo dopo l'ultima Guerra Mondiale. Di fronte a questo dramma la politica è apparsa impotente o immorale. Chiedersi "quanto ci costa un parlamentare" è l'altra faccia del chiedersi "a che serve un parlamentare". La democrazia rappresentativa ha dimostrato di non padroneggiare l'avvitamento in atto tra austerità e recessione. È un tema europeo, ma è un tema ancora di più italiano. Questa crisi ha creato correnti fortissime, l'opinione pubblica si è divisa tra istanze di innovazione, proteste radicali, linee di fuga utopiche, scorciatoie per cercare il meglio dal peggio, tipo "usciamo dall'euro". Qui, in questo punto, sta il che fare...».

**Bene, ce lo spieghi. Che fare?**

«Prima di tutto c'è da rispettare l'esito del voto. In secondo luogo c'è bisogno che ciascuno si assuma le sue responsabilità. A noi spetta la prima parola perché abbiamo la maggioranza, larga alla Camera e relativa al Senato. E allora, per noi responsabilità significa cambiamento. Il cambiamento non è un'esclusiva di M5S. Anche noi

l'abbiamo chiesto, l'abbiamo praticato e oggi e lo invociamo con ancora più forza».

**In che modo? Qual è la sua proposta per dare governabilità al Paese?**

«Voglio ribaltare lo schema. Mercoledì prossimo in direzione mi assumerò la responsabilità di formalizzare la proposta di un governo di cambiamento, che segnali in modo netto il cambio di fase con sette-otto punti programmatici. Il primo tema è l'Europa. Voglio che il prossimo governo ponga una questione dirimente, di cui ho parlato al telefono con Hollande l'altroieri: l'austerità da sola ci porta al disastro. In sede europea, tutti devono mettersi in testa che il rientro dal debito e dal deficit è un tema che va spostato nel medio periodo: ora c'è un'altra urgenza assoluta, il lavoro. Il secondo tema è quello sociale. Il disagio è troppo forte, i comuni devono poter aprire sportelli di sostegno, bisogna sbloccare subito i pagamenti della PA alle imprese e introdurre sistemi universalistici negli ammortizzatori sociali. Il terzo tema è la democrazia. Il nuovo governo, immediatamente, deve dimezzare il numero dei parlamentari, abbattere gli stipendi al livello di quelli dei sindaci, varare leggi che regolino la vita dei partiti e non solo per i finanziamenti, che inaspriscano drasticamente le norme anti-corruzione e che regolino finalmente i conflitti di interessi. Ciascuno di questi punti si tradurrà in un specifico disegno di legge, che giorno dopo giorno farò pubblicare in rete già da giovedì mattina. Questo mi offrirà la gradevole opportunità di rilanciare anche qualche vecchia idea, come la creazione di un ministero per lo Sviluppo Sostenibile, visto che l'economia verde deve essere il cuore del nuovo governo che ho in testa».

**Perfetto. E con questa piattaforma programmatica cosa ci farà, una volta ottenuto il via libera dalla direzione del Pd?**

«Quando il Capo dello Stato mi chiamerà per le consultazioni, io presenterò questa piattaforma come base per un governo di cambiamento...».

**... Di cui lei si candida a fare il presidente del Consiglio?**

«Sì. Questa sarà la mia proposta a Napolitano. Con questa piattaforma io mi presento in Parlamento, perché è ora che questo Parlamento fortemente rinnovato torni a svolgere fino in fondo il suo ruolo. Con questa piattaforma io mi rivolgo a tutte le forze politiche, per vedere chi è pronto ad assumersi le proprie responsabilità».

**E questo cosa sarebbe? Un governo di minoranza, un governo di scopo, chesiva a cercare i voti dove li trova, senza maggioranze pre-costituite?**

«Lo chiami come vuole. Per me è un governo di cambiamento, che come tutti i governi chiederà la fiducia. La mia partita la gioco a viso aperto, e questo vuol dire che non ci sono tavoli segreti, inciuci o caminetti».

**Grillo dice: "sceglierò legge per legge cosa votare"...**

«Leggendo la nostra costituzione, votare legge per legge non è sufficiente, perché un governo nasce con un voto di fiducia o non nasce per niente. Ora sta a lui scegliere. Il cambiamento non lo fai con quelli che di una torta si vogliono mangiare solo la ciliegina. Il Paese va governato, non può essere lasciato allo sbando di fronte all'Europa e ai mercati».

**D'Alema propone di cedere a M5S e al Pdl la presidenza di Camera e Senato. Lei è d'accordo?**

«Non mi discosto da quello che ho detto in campagna elettorale. Chi arriva primo non ha l'esclusiva sulle cariche istituzionali. Ma ci sono due aspetti che mi preme sottolineare. Il primo: l'emergenza non si affronta con i vecchi schemi da cittadella assediata della politica. Il secondo: quando ci sono in ballo le istituzioni sono aperto a tutte le ipotesi, ma quando si parla di governo non possono esserci ambiguità...».

**Appunto, Hic Rhodus. Se salta lo schema del suo "governo di cambiamento" lei è pronto o no a fare il patto col diavolo, cioè un governo di larghe intese con il Berlusconi "statista" che dice "questa è l'ora della responsabilità"?**

«Senta, in questi anni Berlusconi di "ore della responsabilità" ne ha avute a bizzeffe, e le ha mancate tutte. La responsabilità lui non la concepisce al di fuori degli interessi suoi e dei suoi. Dunque, lo voglio dire con assoluta chiarezza: l'ipotesi delle larghe intese non esiste e non esisterà mai».

**Eppure sembra che anche nel Pd ci siano forti pressioni su di lei.**

«Pressioni ce ne sono tante, e di tutti i tipi. Anche la base preme, e in direzione opposta a quella delle larghe intese. Per fortuna siamo

un grande partito, che discute e decide in organismi collegiali. Proposte di governissimo finora non ne ho sentite. Sarebbero la morte del Pd, sarebbero risposte di una politica che rifiuta la realtà e si chiude in se stessa. Io ho un'altra idea: come ho detto sempre in campagna elettorale serve un governo di combattimento, e io sono pronto a guidarlo».

**Ma se Grillo le risponde picche, e le ripete che lei è "un morto che cammina" che si fa?**

«Mi aspettavo che Grillo rispondesse così. Ma sbaglia di grosso, se pensa di aver davanti uno che si impressiona. A Grillo voglio solo dire che accolgo il suggerimento di Vasco Rossi: "fottitene dell'orgoglio". Lui può insultare finché vuole, ma deve venire in Parlamento a dirmelo. Gli lanciai questa sfida. Il governo di cambiamento che propongo non risponde solo al sentire del suo popolo, ma anche del mio. Finora il suo slogan è stato "tutti a casa". Bene, ora che dentro la casa c'è anche lui dica con chiarezza se vuole andare via anche lui o se è interessato a ristrutturare la casa».

**Non mi ha detto se nel suo pacchetto c'è anche la riforma della legge elettorale, visto gli ennesimi disastri prodotti dal Procellum.**

«È certamente una priorità. Bisognerà verificare le posizioni altrui. Noi la nostra proposta l'abbiamo già presentata in Parlamento: maggioritario a doppio turno, sul modello francese».

**D'Alema, evidentemente per blandire il Pdl, propone di inserire il presidenzialismo. Lei condivide?**

«Nella nostra proposta deliberata dall'assemblea nazionale il presidenzialismo non c'è».

**Senta, ma se il suo governo di cambiamento fallisce che succede? Si torna a votare?**

«Non ho subordinate. Questa è la mia proposta. Deciderà il presidente della Repubblica, con la sua consueta saggezza».

**Lei si sta giocando l'osso del collo. Non ha mai pensato di dimettersi, in questi giorni? E che farà se la sua proposta non va in porto?**

«Dimissioni? Sono due anni che dico che questo 2013 per me è l'ultimo giro. Lo so e l'ho sempre saputo. Ma da mozzo o da comandante, io non lascio la nave...».

**Segretario, dica la verità. Quanto pesa l'istinto di sopravvivenza delle nomenklature?**

«Non scherziamo. Qui c'è un Paese da salvare. Per quel che riguarda me chi pensa che sia in gioco una questione personale o è un meschino, o è un cretino».

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Monti**  
È innegabile che la necessità di non rompere con Monti ci ha condizionato. E abbiamo pagato

**Cambiamento**

Per me è un governo di cambiamento. La mia partita la gioco a viso aperto, no a inciuci o caminetti

# “Ecco il mio piano per il Paese non esiste il governissimo chiedo la fiducia a tutti partiti”

## *Bersani: pronti 8 punti da presentare in Parlamento*

www.ecostampa.it

### L'Europa

Il primo tema è l'Europa. Una questione dirimente: l'austerità da sola ci porta al disastro

### Emergenza sociale

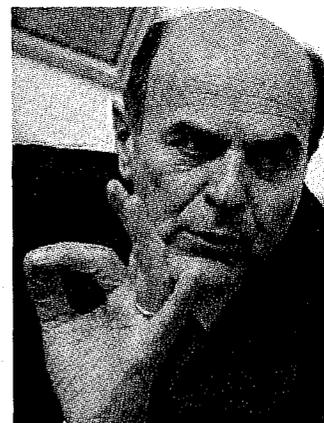
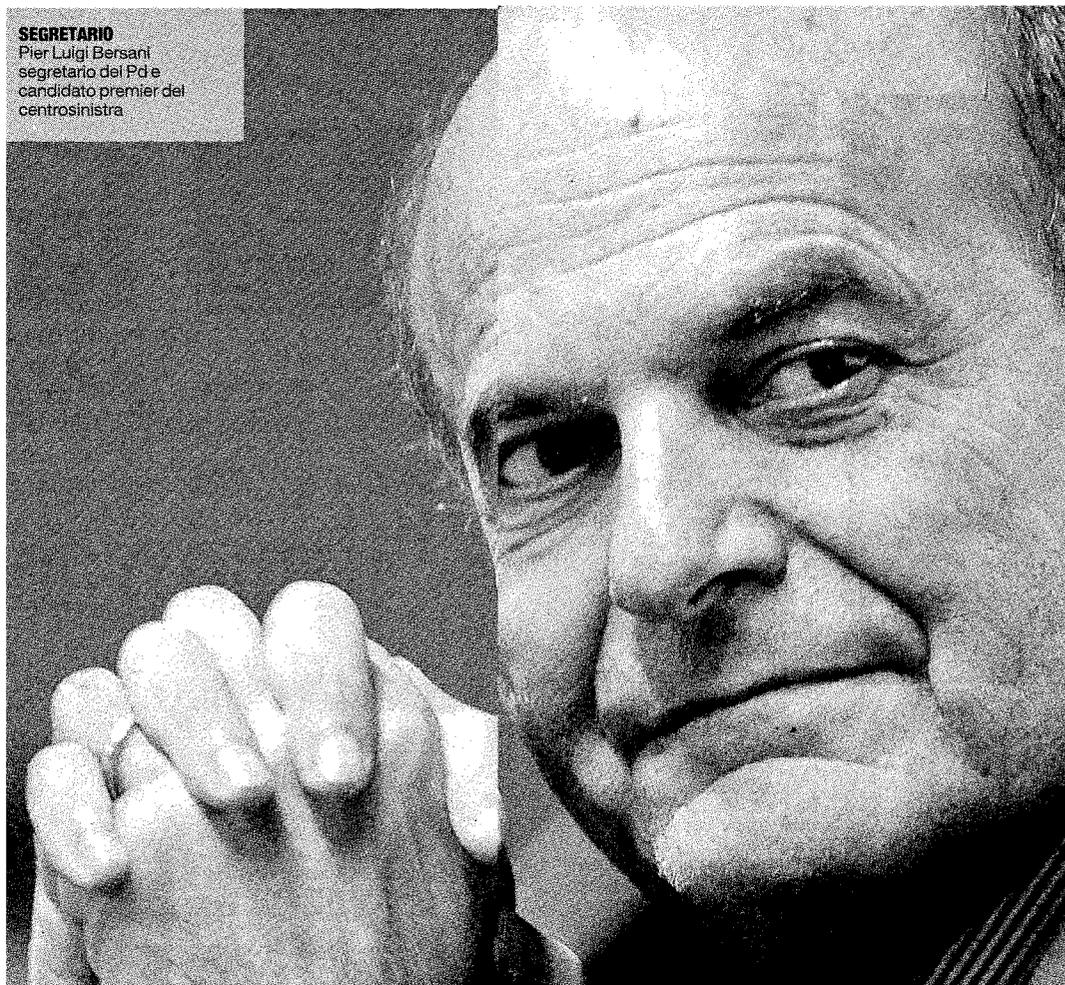
Il secondo tema è quello sociale. Subito i pagamenti della PA e ammortizzatori sociali

### Costi della politica

Il terzo tema è la democrazia. Dimezzare i parlamentari e abbattere gli stipendi

### SEGRETARIO

Pier Luigi Bersani segretario del Pd e candidato premier del centrosinistra



Bersani

DA PAGINA 2 A 4

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

## Le riforme della ricostruzione

STEFANO RODOTÀ

**L'**INVENZIONE politica e istituzionale battezzata "Seconda Repubblica" è crollata miseramente e rischia di seppellire il paese sotto le sue rovine. Un esito purtroppo prevedibile, viste le illusioni sulle quali quella nuova fase era stata fondata.

**R**icordiamole. Il bipolarismo come bene in sé, che avrebbe inevitabilmente prodotto stabilità governativa, governabilità a tutto campo, efficienza, fine della corruzione grazie all'alternanza al governo di diverse coalizioni. Oggi sarebbe persino impietoso ricordare con nomi e cognomi chi ha assecondato questa deriva, anche se prima o poi bisognerà pur farlo. Ma, intanto, si deve almeno sottolineare come non si sia voluto vedere l'abisso crescente tra quelle illusioni e la realtà, tanto che si arrivò addirittura a dire, dopo le elezioni del 2008, che l'orribile "Porcellum" aveva comunque avuto come effetto quello di stabilizzare il bipolarismo. Se vogliamo comprendere il presente, e progettare il futuro in maniera meno avventurosa, si dovrà partire proprio da una severa lettura critica dell'intera storia della cosiddetta Seconda Repubblica.

In questo momento, il criterio di analisi e di valutazione è ovviamente rappresentato dalle vere novità politiche del voto di domenica e lunedì. Che sono tre: la vittoria del Movimento 5 Stelle, il rifiuto dell'Agenda Monti, il ritorno della politica dei contenuti. La vittoria di Grillo e del suo movimento è già stata commentata nei modi più diversi. Ma la sua "anomalia" si somma al fatto che critiche sostanzialmente analoghe alla politica condotta e poi rilanciata da Mario Monti sono state l'elemento forte della campagna di Silvio Berlusconi. Che gli elettori hanno bocciato in modo sonoro la personificazione di quell'Agenda affidata alla lista "Scelta civica" e che da Monti aveva preso le distanze anche una parte del Pd. Questo dato politico non può essere minimizzato e anzi, nel momento in cui si insiste sulla necessità di andare in Parlamento con proposte precise, contiene una indicazione importante per quanto riguarda appunto i criteri di selezione delle proposte.

Il dimezzamento dei parlamentari e il taglio radicale dei costi della politica, che compaiono in cima all'ipotetica nuova agenda di governo, sono proposte che circolavano da anni e sono la conferma evidente di quel che si diceva all'inizio, dunque della lontana origine della crisi attuale. Ma ridurre della metà il numero dei parlamentari è misura certamente assai simbolica, che tuttavia avrebbe risultati eco-

nomici modesti, e persino qualche effetto negativo. Nell'ultimo decennio è emersa una enorme manomorta politica, alimentata da aumenti ingiustificati e insensati delle indennità corrisposte agli eletti a qualsiasi livello, accompagnati da una ulteriore attribuzione di risorse a singoli e gruppi che nulla ha a che vedere con lo svolgimento dell'attività istituzionale. Questa manomorta deve essere abbattuta, eliminando ogni beneficio aggiuntivo rispetto alle indennità, a loro volta riportate a cifre socialmente accettabili, con un intervento che azzeri gli appelli alle competenze locali.

Questa operazione, però, deve andare al di là del ceto politico in senso stretto. Un'altra deriva degli an-

ni passati è quella che ha portato ad un altrettanto ingiustificato dilatarsi delle retribuzioni nella dirigenza pubblica. Sono molti i dirigenti che hanno compensi persino doppi rispetto all'indennizzo previsto per il Presidente della Repubblica (248.000 euro). Si può polemizzare con Marchionne sottolineando che la sua retribuzione è 415 volte superiore a quella di un operaio Fiat e ignorare del tutto che sperequazioni ancora maggiori vi sono tra dirigenti pubblici e politici in strada o impiegati ministeriali? Interventi in queste direzioni, insieme alla rottura delle cordate di magistrati amministrativi che ormai governano le strutture pubbliche, non garantirebbero soltanto risparmi, ma sarebbero un segnale importante verso un recupero dell'eguaglianza.

Proprio i principi di eguaglianza e di dignità sono all'origine di un'altra tra le proposte che circolano, quella riguardante il reddito di cit-

adinanza. Anche qui, tuttavia, bisogna liberarsi delle genericità, evitando di guardare a misure del genere come l'avvio di una fulminea palingenesi sociale. Vi sono ipotesi serie, già trasformate in proposte di legge d'iniziativa popolare, che possono essere subito sottoposte all'attenzione parlamentare, avviando così anche l'indispensabile riordino degli ammortizzatori sociali e sfidando un certo conservatorismo sindacale. È tempo, peraltro, di restituire al mondo sindacale una pienezza democratica per troppi versi perduta, con una legge sulla rappresentanza che davvero può stare in un programma dei cento giorni. Allo stesso modo, ai diritti del lavoro deve essere restituita la loro dimensione costituzionale, abrogando l'articolo 8 del decreto dell'agosto 2011 che permette di stipulare accordi anche in contrasto con le leggi vigenti, ampliando in maniera abnorme il potere imprenditoriale.

Questi esempi vogliono ricordare che un vero governo di programma, capace di abbandonare stereotipi e chiusure d'orizzonte, deve essere esplicito su provvedimenti che riguardino la dimensione sociale, ponendo basi solide per vere politiche del lavoro. Non si tratta di dare un "segnale", ma di stabilire

le giuste priorità in una situazione che, data la tensione sociale crescente, non può essere affrontata insistendo soltanto su misure istituzionali. Intendiamoci. La tensione è alimentata anche dalle gravine adeguatezze istituzionali che, di nuovo, ci riportano ai vizi della Seconda Repubblica. Enormi si rive-

lano oggi le responsabilità di quanti, da troppe parti, hanno im-

pedito la riforma della legge elettorale, invocando la necessità che una nuova legge salvaguardasse bipolarismo e governabilità. Abbiamo visto com'è andata a finire. La riforma elettorale, dunque, è una priorità assoluta, ma pure una buona legge faticerebbe a funzionare se non venissero rimossi gli ostacoli al suo funzionamento, che esigono norme severe sui conflitti d'interesse, riforma del sistema dei mezzi di comunicazione, disciplina davvero severa contro la corruzione, a cominciare dalle norme penali sul falso in bilancio. E nuove norme sulla partecipazione dei cittadini, per riaprire i canali necessari alla comunicazione tra società e politica. Tutte cose che sappiamo a memoria e fin da troppo tempo, e che devono essere prese terribilmente sul serio se si vuol dare una pur minima credibilità ad una prospettiva di governo.

Se questa prospettiva dovrà essere coltivata in primo luogo dal Pd, come buona logica istituzionale vuole, bisognerà considerare un'altra novità politica. Il tracollo dell'Udc, considerata come partner necessario, libera dalla subordinazione alle pretese di questo partito su due questioni chiave: i diritti delle persone e i beni comuni. Il Pd ha ormai l'obbligo di proporre norme finalmente sottratte ai diktat fondamentalisti sulla procreazione assistita, sulle unioni tra persone dello stesso sesso, sulle decisioni di fine vita. E deve dichiarare esplicitamente la sua volontà di seguire la strada indicata dai referendum sull'acqua.

È un compito difficile, una sfida ai conservatorismi e alle incrostazioni che sono il lascito pesantissimo di un ventennio. Un compito, allora, che non può essere affidato ad alcun tecnico. I punti programmatici diventano credibili solo se vengono incarnati da un governo dichiaratamente politico e provveduto di un altissimo tasso di competenze. Solo così può essere ripreso l'impervio cammino della ricostruzione della fiducia nella politica. E, se uno spirito deve essere invocato, forse è quello del discorso sulle quattro libertà pronunciato da Roosevelt all'indomani dell'attacco giapponese a Pearl Harbor. La ricostruzione della Repubblica esige che agli italiani vengano restituite due di quelle libertà: quella dal bisogno e quella dalla paura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Beppe è uno showman lo capirete solo smettendo di prenderlo alla lettera”

## Battiato: non può essere peggio degli altri

**SEBASTIANO MESSINA**

ROMA — «La nostra fortuna è stata la vittoria di Grillo» dice Franco Battiato mentre prepara il suo concerto in Calabria.

**Perché dice così?**

«Perché se avesse vinto qualcun altro saremmo andati tutti all'estero».

**Parla di Berlusconi?**

«Lascio a lei la deduzione».

**Ma lei è contento o deluso, per questo voto?**

«Contento e deluso. Contento per il risultato di Grillo. Siccome faccio il cantante, quando dicevo che avrebbe preso il 25-30 per cento tutti mi dicevano: lo vanno a sentire ma poi non lo votano. S'è visto. Deluso perché vedo che in Italia c'è ancora gente che vende il proprio voto. Quando sono andato a votare, a Milo, le ho viste quelle povere donne alle quali avevano dato cinquanta euro per un voto».

**Cosa legge, in quel sorprendente risultato del Movimento 5 Stelle?**

«Un cambiamento radicale. Lui ha un'intelligenza politica a dir poco notevole. Rivoluzionaria. Come Crocetta».

**Michele Serra ha detto che in quello che sta succedendo c'è qualcosa che gli ricorda il Sessantotto.**

«Non credo. Perché purtroppo il Sessantotto è stata, come dicono a Roma, una *sola*, una fregatura. Nel senso che una buona parte di quei rivoluzionari *engagè* di lì a poco sono entrati nelle stanze del potere. Stavolta mi pare che il cambiamento sia più serio».

**Perché emerge la voglia di dare un calcio alla vecchia classe politica, di mandarli tutti a casa?**

«Esattamente. Io non dico il 100 per cento, ma di sicuro il 75 per cento dovrebbe andarsene in pensione. A cominciare da quelli che sono in Parlamento da una vita».

**Intanto adesso in Europa ci guardano come la prossima Grecia, e rischiamo l'ingovernabilità. O no?**

«Non credo. Grillo non è un irresponsabile. Sa che prima delle elezioni volevo chiamarlo? Poi non l'ho fatto, ho pensato che ognuno deve fare quello che vuole».

**Ma cosa avrebbe voluto dirgli?**

«Gli avrei consigliato di fare un patto con Bersani, che è l'unico con cui in questo momento lui si può alleare, sia pure temporaneamente. Per fare subito, insieme, le riforme più urgenti e più importanti. Un patto a termine, su una lista corta di cose da fare,

e poi ognuno va per conto suo».

**Però Grillo non sembra su questa linea. Dice che Bersani è “un morto” e che non gli voterà mai la fiducia.**

«Sì, ogni tanto lui ha queste uscite, ma non bisogna prenderlo alla lettera. Quando ci parli, è squisito. Dice cose che nessuno ha mai detto e che sono la soluzione, non il problema».

**Come assessore della giunta regionale siciliana, lei ha visto i grillini all'opera dentro le istituzioni. Com'è stato l'impatto?**

«Il primo che ho conosciuto è stato Cancelleri, il capogruppo. Mi ha fatto un'ottima impressione. E noi stiamo lavorando bene con loro. Sono persone in gamba, ci si parla bene, le cose funzionano».

**Si può governare con Grillo?**

«Macerto. Vede, io e lui abbiamo una cosa in comune: siamo uomini di spettacolo, non abbiamo bisogno di soldi e abbiamo deciso di fare qualcosa per la nostra terra. Io per la Sicilia, in questo momento, lui per tutta l'Italia. Grillo è felice, quando riesce a realizzare qualcosa di buono».

**Quindi lei non pensa che lui voglia il caos, ovvero costringere Pd e Pdl a fare un'ammucchiata per restare l'unico portavoce del nuovo?**

«Non conosco Grillo così

profondamente da immaginare cos'ha in mente. Però so che ha un'intelligenza creativa, e che quando si discute di cose concrete spesso tira fuori delle buone idee».

**Bersani, il vincitore perdente: dove ha sbagliato, secondo lei?**

«Non credo che abbia commesso errori. Bersani è così, non è un imbonitore. Ha detto che bisognava battere la destra, che era la cosa giusta. Il vero problema è che siamo entrati nella torre di Babele. Che non è, come molti pensano, il multilinguismo. No, la torre di Babele è un castigo di Dio, che ci dice: non siete degni di comunicare tra di voi. Quindi parliamo tutti la stessa lingua, ma non ci capiamo».

**Ci manca un centro di gravità permanente.**

(Battiato ride). «Però io dico: questo Paese è stato governato da gente che ha fatto disastri totali. Si può fare peggio di loro? Io penso di no. E allora perché dobbiamo avere paura del nuovo?».

**C'è chi propone di chiedere a tutti, centrodestra, centrosinistra e grillini, di assumersi la responsabilità di far funzionare il Parlamento e il governo.**

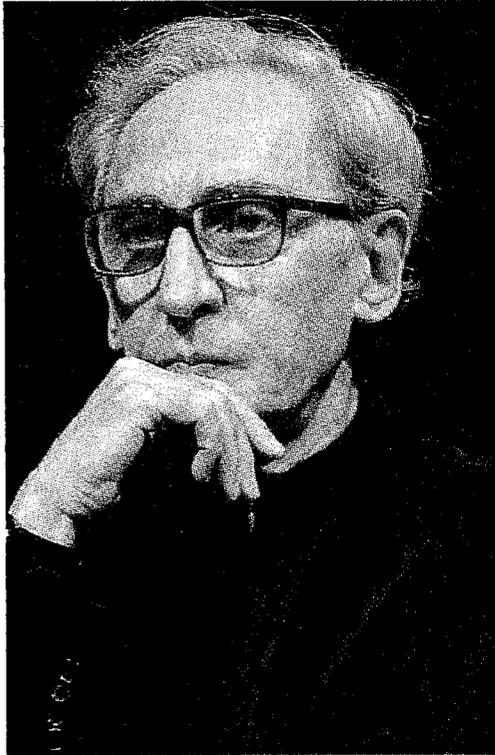
«Non sopporto questa idea. E' finito il tempo per queste cose. Berlusconi ha perso, ha tentato l'ultimo scatto ma non gli è riuscito. Voltiamo pagina, una buona volta».

### Tutti all'estero

Se avesse vinto qualcun altro saremmo andati tutti all'estero. Invece Berlusconi ha perso. Ora voltiamo pagina

### Indica soluzioni

Quando dice “morto” a Bersani non va preso sul serio. È sulle cose concrete che risalta la sua intelligenza creativa



**CANTAUTORE**  
Franco Battiato,  
è assessore alla  
nella giunta  
Crocetta

www.ecostampa.it



# L'ipotesi: incarico a Renzi per formare il nuovo governo

## IL RETROSCENA

**ROMA** Sezioni, gente, blog, umori. E' cambiato tutto. Una rivoluzione copernicana nel disastroso mondo Pd. O come minimo, un inizio di conversione di massa. Non ci si può non dire renziani, ormai, in buona parte del corpacione democrat. Che sta coccolando sempre di più l'idea di Matteo premier, che è anche contenuta in un appello - partito dalle Marche, molto sponsorizzato dal presidente della Provincia di Pesaro, Vittoriano Solazzi e da altri come sostenitori del Rottamatore - che coincide anche con umori molto circolanti a Roma e più o meno diffusi in queste ore in cui tutto può accadere. La novità che si fa strada è quella di un governo Renzi, con pochi punti programmatici da espletare in fretta, e poi il voto a breve. Oppure, ci sarebbe una variante di respiro più largo, sintetizzabile così: il presidente Napolitano o il suo successore incaricano Renzi di formare un governo lungo sulla base di questo Parlamento e con elezioni che verrebbero svolte non in tempi brevi. Scenari. Ma anche possibilità reali e ipotesi praticabili oppure restiamo nel campo di speranze e di aspettative come ne girano tante in questo frangente? Quel che è certo è che mentre Matteo tace - ma su Twitter ha messo una citazione dello scrittore ottocentesco Henry David Thoreau che dice molto: «Io non sono nato per essere costretto. Respirerò liberamente. Vedremo chi è il più forte» - i suoi amici raccontano: «Matteo fa bene a non volersi muovere. Se

tiene un profilo di alterità rispetto al contesto di questa politica rottamata, può presentarsi più forte al momento delle elezioni o anche prima visto che le elezioni a giugno non si possono fare».

## MATTEOMANIA

Dal suo silenzio - o dalla posizione simile a quella dei gatti che se ne vanno via per far sentire la propria mancanza e poi vanno tutti lì a cercarlo in lacrime - Renzi si starà godendo però, con leggero distacco, l'impazzire della matteomania in zone del partito, quelle ex vincenti, che lo avevano rifiutato. Chi era bersaniano in molti casi adesso dice: «Col senno di poi...». Oppure parla come Michele Serra il quale, considerato da destra come un simbolo del conformismo di sinistra, candidamente confessa: «Ho votato Bersani alle primarie, ben sapendo che bisognava votare Renzi». E quelli che hanno letto in questi giorni il grido di dolore ma anche di speranza dello scrittore Alessandro Baricco - che fino all'annuncio dei risultati elettorali era visto come un traditore al pari di Matteo che egli ha sostenuto fin dall'inizio - in queste ore si scambiano via mail e su Facebook le sue parole: «Facce e idee vecchie, la stagione del Pd è finita, bisogna cambiare». E si battono il petto dolorante: «Non potevamo accorgercene prima?».

## LA RIMOBILITAZIONE

Lui sta nella sua Firenze, ma intanto vengono convocate le prime assemblee di renziani nel Centro-Nord - si comincia con quella dei marchigiani, i più colpiti dallo tsunami Grillo - e la voglia di riaprire la partita si vede anche qui e

là in sezioni con forte presenza giovanile renziana: come è quella di Trastevere a Roma. La sua assenza molto presente, il suo non esserci essendoci («Mi rifiuto di partecipare ai caminetti di partito con Rosi Bindi» e con gli altri mandarini) lo sta facendo crescere nelle aspettative di tutti. Questa condotta gli sta portando un'impennata di consensi, sia pure virtuale o come «pillola del giorno dopo», come lo chiama Enrico Mentana su Twitter.

«Lo scettro gli cadrà in mano - dice qualcuno dei suoi collaboratori, notando che Bersani vorrebbe lui come successore - senza che nemmeno se lo debba prendere». Intanto Renzi osserva il tentativo del Pd di coinvolgere Grillo. Mentre nelle regioni rosse, le più martoriate dallo tsunami 5 Stelle, oltre al senno di poi che serve a ricollocarsi dalla parte del vincitore - anche se Renzi non ha gareggiato e «lo hanno usato soltanto come un Nanni Moretti che viene fatto salire su qualche palco la sera», osserva il neo-deputato lombardo Beppe Civati - si nota una sorta di trasformismo democrat che produce scenette del tipo. Renziani della prima ora, in Emilia e in Toscana, che vengono avvicinati da colleghi di partito finora rocciosamente schierati con il segretario e adesso vogliosi di appeasement: «Forse non mi sono ben spiegato in passato, ma ho sempre condiviso la proposta di Matteo». Se lo vedranno arrivare prima del tempo a Palazzo Chigi, pronti a festeggiare il figliol prodigo di una famiglia-partito che voleva dimenticarsi di lui?

**Mario Ajello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Matteo Renzi**



**Alessandro Baricco**



**Michele Serra**

www.ecostampa.it

102219



**Piero Ignazi**

# Quattro riforme per tentare un dialogo

**SE SI AVESSE AVUTO LA PAZIENZA** e l'umiltà di ascoltare anche i candidati del Movimento 5 Stelle si sarebbero colti profili diversi dal Masaniello in banda larga che ha riempito le piazze e invaso la Rete. I neo-parlamentari grillini, e lo si è visto al comizio conclusivo di piazza San Giovanni a Roma, sono persone in gran parte "normali". Non hanno nulla in comune né con i doppiopetti tardo-yuppie dei forzisti immessi direttamente da Publitalia in Parlamento nel 1994, né con la sgangheratezza e la sguaiataggine dei leghisti calati dalle valli a occupare Roma Ladrona (allora, per chi se n'è dimenticato, divenne presidente della Camera Irene Pivetti e i forzaleghisti andarono subito a far danni al governo).

Le prime ricerche condotte sui militanti del M5S hanno evidenziato che il loro livello di istruzione è medio-alto, la loro età bassa, ben sotto i 40 anni, le loro occupazioni concentrate in settori ad alta intensità di capitale culturale.

E la gran parte di costoro animava comitati di base, associazioni e movimenti presenti nei territori. In sostanza, in Parlamento si profila un gruppo con tratti tipicamente "post-materialisti", attraversato però anche da parole d'ordine di tutt'altro segno in merito ai grandi temi economici e internazionali.

Mentre infatti su molte questioni specifiche le loro proposte vanno nella direzione dei movimenti verdi ecologisti di tutt'Europa, su quelle più generali grava una mancanza di analisi e di riflessione. Su tutto si stende poi il manto unificante dell'antipolitica.

L'insofferenza e la disistima, fino al disprezzo, per i partiti tradizionali è tipico dei movimenti "rivoluzionari". E spesso essi identificano nel partito più vicino l'avversario peggiore perché ha tradito aspettative e speranze. I Grünen tedeschi, ai loro inizi, affondavano le critiche più feroci verso i socialdemocratici, identificati, ben più della Cdu di Helmut Kohl, come un modello negativo di politica vecchia e superata. Gli eletti grillini esprimeranno certamente questa carica "distruttiva" nei confronti del sistema dei partiti: ma non avverrà nelle forme urlate di un Bossi d'annata, con cappi che sventolano in Parlamento, bensì proponendo riforme radicali della politica, dai vitalizi al finanziamento pubblico, dai doppi incarichi alla marea di frange benefit.

**TUTTE RIFORME CHE DA TEMPO VENGONO INVOCATE** dall'opinione pubblica ma che inerzia e convenienza dei partiti tradizionali hanno bloccato. Riforme che ora hanno trovato i loro sponsor. Il punto di contatto tra gli eletti M5S e i partiti tradizionali non può che passare di qui. Questo vale soprattutto per il Pd, ovviamente. Fiducioso di una vittoria larga con il Porcellum, il Partito democratico non ha insistito più di tanto per cambiare la legge elettorale e si è fatto imbrigliare da interessi di vario tipo sui costi della politica (basti pensare che c'era chi sosteneva che i parlamentari fossero sottopagati...).

Ora, se Bersani vuole condurre il Paese all'inevitabile sbocco di nuove elezioni ravvicinate e garantirsi un minimo di agibilità per gli affari correnti - ma urgenti - non può che partire da qui, dall'offrire un tavolo di incontro su questi temi. È il terreno dell'avversario, e quindi il Pd dovrà concedere molto, ma in questo modo potrà dimostrare di avere colto il messaggio. Inoltre è l'unico terreno "attraverso" il quale può instaurare un rapporto dialogico con i nuovi arrivati i quali non si farebbero mai coinvolgere su altre tematiche (ad eccezione di quelle ambientali in senso lato) perché sanno che enterebbero in un ambito meno conosciuto e controllabile.

Il Pd ha quindi di fronte a sé una sfida inedita: andare all'incontro con i nuovi arrivati, senza arroganza o supponenza. Non è facile per un partito che viene da lontano e si considerava il "partito naturale di governo" mettersi al livello dei neofiti. Ma altra strada per un minimo di gestione ordinata dell'ennesima emergenza non c'è.

# Progetto Paese, al centro l'impresa

di **Pellegrino Capaldo**

**I**n nostro Paese ha di fronte a sé tanti problemi che si vanno sempre più aggravando e aggravando. Per una soluzione che abbia un minimo di razionalità occorre un grande progetto, un Progetto-Paese, che delinea l'Italia dei prossimi decenni. In particolare l'Italia che vogliono i giovani, ai quali pertanto dev'essere lasciato grande spazio e dev'essere richiesto di partecipare attivamente alla costruzione del progetto. Per quanto si vogliono stringere i tempi, l'elaborazione del progetto è però opera non breve, soprattutto per coinvolgere il maggior numero di cittadini e averne un consapevole consenso. E intanto che cosa facciamo? Non possiamo certo fermarci in attesa della definizione del grande progetto. Questa è, a mio avviso, la discontinuità necessaria, come ieri sottolineato dall'editoriale del Sole 24 Ore.

Al punto in cui siamo credo che dobbiamo affrontare la questione centrale alla quale tutte le altre direttamente o indirettamente si ricollegano: l'occupazione. Dobbiamo aumentare i posti di lavoro. Non abbiamo altre strade. Sarebbe sbagliato cedere alla tentazione di politiche redistributrici: impoverirebbero tutti e finirebbero solo per accrescere quell'attesa "scontro sociale" che gli occhi più attenti intravedono già con grande chiarezza. Per creare lavoro c'è una sola strada: lo sviluppo delle attività produttive e, in particolare, delle imprese. Purtroppo negli ultimi anni non c'è stata un'efficace politica per l'impresa, non siamo andati oltre qualche enunciazione di principio e invece dobbiamo fare molto di più. Dobbiamo dire con chiarezza che l'impresa è l'unico mezzo - o almeno il principale - attraverso il quale si può sviluppare l'occupazione. Dobbiamo impostare una coerente politica: coerente nei fatti, non solo nelle enunciazioni. È indispensabile chiamare a raccolta le energie del Paese, lo dobbiamo fare con umiltà, senza arroganza, senza contrapposizione tra buoni e cattivi, nella consapevolezza che serve il contributo di tutti.

In concreto occorre dar cor-

so rapidamente a una politica che preveda: ❶ un diverso trattamento fiscale degli utili d'impresa; ❷ una chiara esplicitazione delle norme per l'attività d'impresa; ❸ la riattivazione del canale di finanziamento bancario delle imprese oggi parzialmente ostruito soprattutto per quelle di media e piccola dimensione.

❹ Sul primo punto va accantonata - perché del tutto illusoria - l'idea di procedere a una riduzione generalizzata delle imposte. Occorre concentrare le poche risorse disponibili sulla fiscalità d'impresa, rimandando a un secondo momento ogni intervento sulla fiscalità di persone fisiche e famiglie. La fiscalità sulle imprese può essere ridotta al 10% (o al 15% se parallelamente si sopprimerà l'Irap) modificando opportunamente la base imponibile allo scopo di tassare il reddito prima dell'imputazione degli oneri finanziari e di stabilire regole più rigide in materia di «inerenza» dei costi. L'indeducibilità degli oneri finanziari trova ragione nel fatto che l'imposta deve colpire la capacità di reddito dell'impresa indipendentemente dalla sua struttura finanziaria, la quale, soprattutto nelle piccole e medie imprese, è modellata dall'imprenditore sulla base della sua personale (o familiare) convenienza. Per non penalizzare le aziende molto indebitate si può arrivare al nuovo sistema - per le imprese che lo richiedano - in alcuni anni (3 o 4). Quanto all'inerenza, occorrono regole più precise - anche con meccanismi automatici - per evitare che siano imputate all'impresa spese personali (o familiari) dell'imprenditore. In connessione va opportunamente rivista la fiscalità per i percettori di dividendi e interessi.

Insomma, il principio generale è questo: finché il reddito resta in azienda la fiscalità dev'essere estremamente contenuta (di qui l'ipotesi del 10% o del 15%); la tassazione "vera" avviene solo quando

questo reddito diventa un'"entrata" per la persona (o la famiglia) e tale tassazione non può che essere informata al principio della progressività. Per le cosiddette imprese sociali l'aliquota potrebbe essere ulteriormente ridotta (fino allo zero). In attesa del riordinamento di tutto il settore non profit - a cui bisogna dare comunque più attenzione - si potrebbero intanto esentare i redditi di imprese che statutariamente escludono ogni forma di distribuzione di utili. Una fiscalità come quella qui delineata incoraggerebbe la socializzazione dell'attività produttiva e il reinvestimento degli utili, con ovvi vantaggi sulla trasparenza della gestione e sullo sviluppo economico. È mia opinione che il prospettato riordinamento della fiscalità in capo alle imprese sia sostenibile dalla finanza pubblica. Ma se ci fossero problemi, sarebbe l'occasione propizia per porre con chiarezza, in sede comunitaria, la questione della crescita tanto più che l'eventuale calo di gettito sarebbe solo temporaneo.

❺ Il secondo punto, relativo alla normativa, è forse ancor più importante. Va dato un quadro di certezze a chi vuole intraprendere un'attività d'impresa: non si possono aggiungere, al normale e insopprimibile rischio generico d'impresa, i rischi dell'indeterminatezza del quadro normativo. Visto il fallimento di tutti i tentativi fin qui fatti per semplificare e disboscare la selva normativa, non c'è altra strada che realizzare una sorta di Testo Unico sulle attività d'impresa, così che chi intraprende o conduce questa attività possa conoscere con precisione tutte le norme che la disciplinano, alle quali uniformarsi.

Si tratta di un lavoro di grandissimo impegno, anche per le tante discipline regionali, ma non vi è altra strada per portare un po' d'ordine e chiarezza in una normativa indeterminata e spesso priva di coerenza: occorre passare in rassegna criticamente tutte le nor-

me esistenti, vagliarne il fondamento e decidere del loro recepimento nel Testo Unico, dopo aver provveduto - se occorre - a riscriverle per renderne il dettato più intellegibile e di non equivoca interpretazione. Il Testo Unico non va inteso come un generico tentativo di delegificare l'attività d'impresa per sottrarla al controllo pubblico. Al contrario, l'idea di procedere alla redazione di tale Testo Unico muove dall'assunto che l'attività produttiva debba essere opportunamente disciplinata, ma in modo chiaro, coerente e, soprattutto, in modo da non porre l'operatore alla mercé di una burocrazia senza volto, non sempre in condizione di valutare l'interesse generale. Solo così si potrà pretendere dai cittadini un rigido rispetto delle regole, con la previsione di strumenti sanzionatori adeguati alla gravità delle violazioni e la garanzia di efficienti organismi giurisdizionali.

❻ Infine, per quanto concerne il credito bancario, è innegabile che oggi molte imprese economicamente sane non riescano a ottenere il necessario sostegno finanziario. Probabilmente a causa di alcuni provvedimenti adottati in sede comunitaria, le banche hanno convenienza a effettuare impieghi alternativi al finanziamento delle imprese perché tali impieghi, considerato il loro minor rischio, risultano per esse più remunerativi. Occorre, pertanto, intervenire per modificare il quadro delle convenienze delle banche, orientandole verso il finanziamento delle imprese. A questo scopo si potrà immaginare, ad esempio, l'introduzione di vincoli di destinazione nell'utilizzo dei fondi attinti alla Bce; l'introduzione di un credito d'imposta, a favore delle banche, rapportato all'incremento dei finanziamenti accordati alle imprese e modulato in modo da incoraggiare il credito a medio e lungo termine.

Il nostro apparato produttivo sta crollando sotto il peso della pres-

sione fiscale, della crescente burocratizzazione e dell'inadeguatezza del finanziamento. Non è tempo di piccole "manutenzioni". Il sistema va ripensato e per farlo occorrono tecnici della finanza, del fisco ecc. ma anche "filosofi". Sono convinto che i provvedimenti qui appena adombrati - soprattutto se uniti a una chiara riaffermazione del ruolo dell'impresa come strumento di creazione di lavoro - possono ridare slancio alla nostra economia, liberando le tante energie imprenditoriali presenti in Italia e risvegliando l'interesse degli operatori stranieri per il nostro Paese.

**Pellegrino Capaldo**

